

La decisione

Monti rompe gli indugi, pronto a candidarsi

In lista Montezemolo, Riccardi e Bonanni: altolà ai politici. Ipotesi: intesa con il Pd dopo il voto

Alberto Gentili

ROMA. Ufficialmente la parola d'ordine è sempre la stessa: «Il professore non ha ancora deciso, sta riflettendo». Ma da ciò che filtra da palazzo Chigi, Mario Monti ormai ha rotto gli indugi. Appena varata la legge di stabilità e presentate le dimissioni al Quirinale (doveva essere venerdì, ma a causa dell'ostruzionismo del Pdl l'epilogo potrebbe slittare nel week-end), il professore annuncerà la decisione di candidarsi a premier. «Ormai non posso più tirarmi indietro», ha confidato ai suoi interlocutori.

Non può tirarsi indietro - ha spiegato a chi gli ha parlato in queste ore - perché gli chiedono di restare in campo, per «assicurare continuità all'agenda di governo», le cancellerie internazionali, «l'Italia che lavora e produce» e perfino da Oltretevere sarebbero arrivate benedizioni «decisive e importanti». Cui Monti non se la sente di rispondere con un «no».

La road map e lo schema del Grande Annuncio è tracciato. Il professore, che sembra aver metabolizzato lo strappo con Giorgio Napolitano e Pier Luigi Bersani, dopo le dimissioni del governo lancerà un «appello agli italiani». Scriverà in un memorandum il suo programma «europeo ed europeista», con le riforme «che i partiti gli hanno impedito di fare», come dice

uno dei suoi, «e le riforme che si possono fare dalla parte dei cittadini e dei giovani. Contro i veti di categorie e sindacati». Poi Monti si metterà a capo di una lista che conterrà il nome «Italia». Tipo: «Italia civica». Oppure «italiani con Monti», «Italia futura verso la terza Repubblica».

L'ossatura della nuova formazione che sarà capeggiata dal presidente del Consiglio è quella del raggruppamento promosso da Luca Cordero di Montezemolo, Andrea Riccardi, Raffaele Bonanni, Andrea Olivero, Lorenzo Dellai.

Dentro non ci sarà spazio per alcun politico. Tant'è che perfino Nicola Rossi, un passato nelle liste del Pd per il quale è stato senatore, dovrebbe essere costretto a cercare un'altra sistemazione.

Poi, con l'ambizione e la speranza di essere il «nuovo De Gasperi» come ha fatto capire Franco Frattini dopo averlo incontrato ieri mattina, Monti indosserà i panni del federatore. I partiti che aderiranno al suo manifesto avranno la scritta «per Monti» nel simbolo ed entreranno, appunto, a far parte di una federazione. Avrebbero già ottenuto il via libera l'Udc di Pier Ferdinando Casini e il Fli di Gianfranco Fini.

Il problema di questo raggruppamento e del presidente del Consi-

glio è tenere fuori Silvio Berlusconi.

«Il Cavaliere potrebbe aderire all'appello-manifesto, ma è un populista anti-europeo. E non lo vogliamo», taglia corto uno che lavora in queste ore alla lista elettorale del professore. Ebbene, il programma da proporre agli italiani sarà scritto proprio per impedire a Berlusconi e a quel che del Pdl si riconoscerà ancora in lui di salire sull'arca del professore.

Nessun problema, invece, per i montiani del Pdl. Non a caso Monti ha ricevuto Frattini, «guida» della pattuglia pidiellina formata da Gaetano Quagliariello, Giuliano Cazzola, Mario Mauro, Alfredo Mantovano, Maurizio Sacconi. E anche Angelino Alfano, se dovesse mollare Berlusconi, potrebbe essere della partita. «Per lui la porta è aperta», avrebbe detto Monti a chi lo interrogava in proposito, «ma deve essere l'Alfano dialogante e responsabile che ho conosciuto, non quello che mi ha sfiduciato alla Camera». Da rivelare che Monti pensa a un'intesa post-voto con Bersani, se il centrosinistra non avrà la maggioranza in Senato. «Ma senza Vendola», dicono.

Mac'è di più. C'è che Monti parteciperà attivamente alla campagna elettorale: «Dovrò spiegare agli italiani le ragioni del mio impegno e difendere la mia agenda».

Lo sfogo

«Ormai non posso più tirarmi indietro»
Il programma: le riforme non concluse

